



Riordino degli istituti professionali

Osservazioni al documento di base per la discussione

1. PREMESSA

La CISL e la CISL Scuola con un documento congiunto, inviato all'Amministrazione dopo la presentazione della proposta di riordino degli istituti tecnici, hanno espresso un giudizio di merito positivo sulla ricollocazione degli istituti tecnici e degli istituti professionali nel sistema dell'istruzione secondaria superiore, disposta con il decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, convertito nella legge 40/2007, art. 13. che li riconduceva alla loro originaria struttura ordinamentale.

Nel ribadire in pieno le osservazioni contenute in quel documento, CISL e CISL Scuola prendono atto positivamente della volontà dell'Amministrazione di procedere alla riorganizzazione dell'istruzione professionale contestualmente al riordino della sola istruzione tecnica, accogliendo le unanime sollecitazioni avanzate dalle OOSS.

2. OSSERVAZIONI

Preliminarmente si condivide la precisazione in ordine alla collocazione del riordino degli istituti professionali nel nuovo contesto costituzionale in base al quale gli *istituti professionali* possono rilasciare qualifiche e diplomi professionali di competenza delle Regioni esclusivamente in regime di sussidiarietà.

Questa precisazione sgombra il campo rispetto ai limiti e ai confini delle competenze istituzionali tra Stato e Regioni e consente di porre mano al riordino della filiera degli istituti professionali per le scelte ordinamentali di competenza esclusiva dello Stato.

Nel merito del **Documento di base per la discussione** presentato nell'incontro del 10 novembre u.s. si propongono le seguenti osservazioni.

Identità degli istituti professionali

Si accoglie positivamente la proposta che gli istituti professionali mantengano la quinquennalità differenziandoli dagli istituti tecnici per la loro propensione a sviluppare competenze di settore e di filiera, valorizzando le esigenze di personalizzare tecnologie e metodologie mirate al prodotto e/o al servizio.

Indirizzi

Si condivide l'operazione di semplificazione che porta alla proposta di due settori di riferimento (Industria e Artigianato e Servizi) articolati 1+5 indirizzi.

Prendiamo atto, inoltre, che nel nuovo assetto dell'istruzione professionale trovano collocazione tutte le attuali tipologie di indirizzo funzionanti, preservando in questo modo l'enorme "capitale sociale" esperito dagli istituti professionali attraverso il tempo.

Organizzazione dei percorsi

Sostanzialmente viene confermata l'articolazione prevista dal decreto legislativo 226/05, che definisce la scansione del percorso di studi in due bienni e un 5° anno:

- primo biennio;
in questo periodo didattico si completa l'obbligo d'istruzione; pertanto vanno richiamati i contenuti degli allegati al D.M. 139/07 (documento tecnico, assi culturali e competenze chiave di cittadinanza) che definiscono saperi e competenze essenziali attesi da tutti gli studenti alla fine del biennio; si chiede espressamente che il curriculum formativo sia equivalente agli altri percorsi di studio, al fine di dare a tutti i ragazzi le stesse opportunità di cogliere gli elementi essenziali per esercitare i diritti di cittadinanza;
- secondo biennio;
si prende atto dell'accentuazione delle ore di attività riferite agli insegnamenti d'indirizzo rispetto a quelli generali;
- quinto anno;
l'ultimo anno di specializzazione e/o di orientamento al lavoro.

Il documento non fa alcuna menzione rispetto alla possibile e diversa articolazione dei percorsi (2+1+1+1) in caso di richiesta delle Regioni di rilascio di qualifiche e diplomi di loro competenza in regime di sussidiarietà, fatto non residuale atteso che la maggioranza delle Regioni non è dotata di un sistema di formazione professionale regionale. Desta preoccupazione questa mancata esplicitazione soprattutto in ordine all'equivalenza dei percorsi e alla valenza terminale dei titoli da conseguire.

Più in generale ci appare sottovalutato il rapporto – che la CISL e la CISL Scuola ritengono di grande rilevanza – con l'offerta di formazione professionale attualmente rappresentata dai percorsi triennali sperimentali, anche alla luce della scelta "forte" contenuta nella manovra di rafforzare il ruolo di detti percorsi ai fini dell'espletamento dell'obbligo.

Pur considerando il vincolo istituzionale e costituzionale in materia di istruzione e formazione professionale, non possiamo non evidenziare – prendendo atto delle posizioni recentemente formalizzate dalle Regioni sul *Masterplan* per l’attuazione del Titolo V – l’urgenza di una verifica e di un confronto politico strategico sull’intera materia tra tutti gli attori istituzionali e con il pieno coinvolgimento delle forze sindacali rappresentative del lavoro e dell’impresa.

Profilo in uscita e quadri orari

L’orario complessivo annuale di 1.056 ore corrispondente a 32 ore settimanali articolato in area di istruzione generale e area di indirizzo varia nella quantità nei due bienni e nel quinto anno.

Nel primo biennio è prevalente l’area degli insegnamenti generali (660 ore) rispetto a quelli di indirizzo (396 ore), mentre nel secondo biennio e nel quinto anno si accentuano le attività di indirizzo (561 ore) rispetto a quelle generali (495 ore).

Il documento non entra nel merito delle scelte degli insegnamenti disciplinari né tanto meno nelle articolazioni delle cattedre, sulle quali chiediamo sin d’ora un confronto di merito.

Tra la documentazione fornita, inoltre, non si rinviene alcuna bozza riguardante il profilo d’uscita; apprendiamo a voce che avrà una struttura analoga a quello dell’istruzione tecnica con le ripiegature specifiche per l’istruzione professionale.

Se così fosse si ribadisce il giudizio già espresso per l’istruzione tecnica; l’offerta oraria relativa all’area degli insegnamenti generali ci pare sottodimensionata in relazione agli obiettivi formativi che riteniamo ambiziosi e di grosso spessore culturale.

Organizzazione della didattica e autonomia

- la didattica laboratoriale deve essere funzionale alla costruzione di competenze di settore/filiera per un adeguato inserimento lavorativo e deve tenere in giusta considerazione le risorse professionali (docenti, ITP e assistenti tecnici) in dotazione organica;
- il ricorso ad esperti del mondo del lavoro e delle professioni con specifica esperienza professionale deve essere finalizzato all’arricchimento e alla qualificazione dell’offerta formativa e non può divenire un espediente per surrettizie sostituzioni di organico;
- l’organizzazione didattica per dipartimenti indicata nel documento deve risultare una scelta autonoma delle scuole in un quadro di linee guida nazionali;

- la quantificazione degli spazi di autonomia (25% nel primo biennio, 35% nel secondo biennio e 40% nel quinto anno), ulteriormente implementata rispetto all'istruzione tecnica, non deve essere rigida bensì funzionale ai fabbisogni formativi del territorio individuati in autonomia dalle singole istituzioni scolastiche.

Risultati degli apprendimenti

In analogia con quanto riaffermato per l'istruzione tecnica, appare condivisibile il riferimento del titolo in uscita alla scala delle corrispondenze indicata dal Quadro Europeo delle Qualifiche, i cui obiettivi sono *la messa in trasparenza, il trasferimento e il riconoscimento delle competenze riferibili ai titoli e alle qualifiche valide in tutta l'area dell'Europa*. Proprio perché l'EQF mette in valore non i titoli bensì i risultati di apprendimento, è auspicabile la sua generalizzata adozione nell'intero sistema di istruzione e formazione italiano, inclusi i contesti di educazione non formale e informale. A tal fine occorrerà colmare l'attuale vuoto nell'ordinamento del nostro Paese che non si è ancora dotato di una legge quadro sull'apprendimento permanente.

Comitato tecnico-scientifico paritetico

I comitati tecnico scientifici di cui si potranno avvalere le istituzioni scolastiche per la progettazione dell'offerta e l'organizzazione delle aree di indirizzo ci sembrano uno strumento assai valido; bisogna evitare, però, che diventi una sovrastruttura con il rischio di un'eccessiva burocratizzazione e di possibile conflitto con le scelte metodologico didattiche del collegio dei docenti.

Non compare in detto documento la proposta per l'istituzione di un **Comitato tecnico nazionale**, come previsto per l'istruzione tecnica, con compiti di

aggiornamento periodico dei percorsi in relazione alle innovazioni tecnologiche e all'evoluzione dei fabbisogni formativi del mondo del lavoro di settore/filiera.

CISL e CISL Scuola ritengono utile ed efficace l'istituzione di un analogo comitato per l'istruzione professionale la cui composizione deve garantire l'equilibrata presenza di tutti i soggetti interessati a tali processi, e in particolare delle rappresentanze del mondo del lavoro.

Ufficio tecnico

Si considerano valide le finalità istitutive, a servizio dell'organizzazione e funzionalità dei laboratori, per la sicurezza delle persone e per il rispetto degli ambienti, il cui esercizio tuttavia non deve entrare in conflitto con le scelte metodologiche didattiche del collegio dei docenti.

Va opportunamente evitato il rischio che l'ufficio si trasformi in una sovrastruttura.

In tale contesto vanno salvaguardate le risorse professionali esistenti.

Valutazione e titoli finali

Il documento dopo aver identificato i titoli finali in uscita dai percorsi degli istituti professionali validi per l'accesso ai percorsi IFTS, Università e AFAM parla di prove per la valutazione periodica e finale e per gli esami di stato definite in modo da *accertare la capacità dello studente di utilizzare i saperi e le competenze acquisite nel corso degli studi anche in contesti operativi.*

Si chiede espressamente di chiarire se la verifica/valutazione sarà effettuata con prove strutturate in corso d'anno e negli anni intermedi e se negli esami di stato sarà prevista una prova di laboratorio.

Vanno, infine, definiti puntualmente criteri e modalità per il riconoscimento delle competenze acquisite e delle qualifiche e diplomi conseguiti nella formazione professionale regionale.

Poli tecnico professionali

In un quadro di rafforzati collegamenti con il mondo del lavoro, dell'impresa, con il territorio e con la rete di agenzie formative e di ricerca, il decreto n. 7/07 convertito nella legge 40 lanciava la possibilità di costituire, nell'ambito della programmazione regionale, tra gli istituti tecnici e gli istituti professionali, le strutture della formazione professionale accreditate e le strutture del sistema IFTS. Questo, al fine di promuovere in modo stabile e organico la diffusione della cultura scientifica e tecnica, per sostenere le misure per la crescita sociale, economica e produttiva del Paese e per favorire i passaggi tra i sistemi d'istruzione e formazione.

Monitoraggio e valutazione

Si valutano apprezzabili e positive le modalità e i criteri per il monitoraggio, valutazione di sistema e misure di accompagnamento analoghe a quelle degli istituti tecnici.

Fase transitoria

Il passaggio dal vecchio al nuovo sistema di istruzione professionale non potrà non seguire una forte gradualità. In tal senso appare ragionevole la previsione del suo avvio a partire dal 2009-2010 nelle sole classi prime, ipotizzando una entrata a regime nel quinquennio successivo. In questa fase di transizione vanno quindi assicurate quelle misure di sistema nazionali (formazione, riconversione, riqualificazione) che garantiscano a tutto il personale attualmente in organico una ricollocazione coerente ai requisiti di professionalità posseduti.

Anche per il riordino degli istituti professionali bisogna tuttavia stigmatizzare l'assenza di riferimenti circa le risorse finanziarie che saranno destinate allo scopo.

Sappiamo bene che i provvedimenti riguardanti le dotazioni organiche, l'articolazione delle classi di concorso, l'articolazione degli indirizzi in opzioni, le linee guida per i risultati degli apprendimenti disciplinari, saranno oggetto di successiva decretazione ministeriale e per questo non è stata fornita alle organizzazioni sindacali alcuna informazione.

Ma sappiamo anche che questo avviene in ragione dell'esistenza di quei vincoli di risparmio e razionalizzazione estremi imposti dalla manovra e da noi fortemente contestati. Perciò su questi temi CISL e CISL Scuola ribadiscono l'urgenza e la necessità di un confronto di merito per definire tempi, procedure e contenuti di tali atti.

3. CONCLUSIONI

CISL e CISL Scuola riconfermano in questa sede gli elementi di giudizio espressi con il documento congiunto relativo al riordino dell'istruzione tecnica che, ad ogni buon fine, riportano interamente.

CISL e CISL Scuola ribadiscono la disponibilità a confrontarsi su un serio progetto di riordino e di innovazione dell'istruzione tecnica e professionale che risponda alle esigenze di crescita educativa e professionale dei giovani. In coerenza, non subalterna, con le richieste del mondo produttivo e la complessità della società della conoscenza.

Il percorso specificatamente per l'istruzione professionale richiede:

- concertazione sostanziale con le istituzioni regionali e locali, con le parti sociali protagoniste del mondo del lavoro e della produzione, con i sindacati per la verifica delle ricadute sul personale;
- una visione di sistema, con un approccio strategico riferito all'insieme dell'offerta del sistema di istruzione e formazione, che non trascuri lo snodo con la formazione professionale iniziale e costruisca le condizioni di accesso alle successive opportunità di formazione superiore. Ciò in linea con tutto quello che l'Europa chiede in termini di standard professionali, di competenza, di certificazione su cui sono all'attivo molti tavoli di confronto;
- investimenti per l'innovazione.

Nello scenario della attuale manovra di politica economica, questo progetto di cambiamento sembra venire meno nelle sue condizioni essenziali; manca, infatti, una efficace risposta alle esigenze di vera qualificazione dell'offerta formativa, di soddisfacimento di una crescente domanda educativa e di occupabilità da parte dei giovani, di sostegno ai processi di innovazione dei territori e dei sistemi produttivi.

Appare pertanto necessario che Governo e Amministrazione chiariscano per intero quale modello di istruzione e formazione tecnica e professionale si profila dietro al piano dell'articolo 64 e, rispetto ad esso, con quali finalità e quali vincoli si inseriscono i regolamenti di cui alla legge 40. Legge nata in un contesto di previsioni economiche e di scelte politiche diverso (ad esempio: non si prevedevano allora risorse aggiuntive, ma oggi siamo di fronte ad un taglio certo e insostenibile).

Un chiarimento su questi punti è determinante e preliminare rispetto al giudizio di merito sui contenuti del Documento.

Roma, 20 novembre 2008